

# OLTRE L'OSTACOLO



**Laluna**

Onlus impresa sociale



## Grazie a

---

Giorgio Simon  
Doria Mascherin  
Elena Zucchiatti  
Stefano Zucchiatti  
Felice Macuz  
Laura Macuz  
Donatella Venaruzzo  
Laura Quarin  
Vania Fabris  
Costantino Castellarin  
Lega Italiana Handicap Maniago  
Elena Covre  
Da Conturbia Rota Francesco  
Sergio Zucchiatti e famiglia  
*in memoria* di Carmen Tabbone  
I colleghi Brovedani  
*in memoria* di Teresina Bertolin  
Bresin Maria Antonietta e Dossena Emilio  
*in memoria* di Sergio Vicenzini  
I colleghi di Fiorenzo La Monica  
*in memoria* di La Monica Caterina  
Tavan Lucio e Morello Danila  
*in memoria* di Sergio Vicenzini  
Maria Crema Robert e Anna Crema  
Susan e John Deotto  
*in memoria* di Giuseppina Mereu  
Giuseppe Osquino  
*in memoria* di Dovilia Bertolin

REDAZIONE E STAMPA  
Associazione "Laluna"  
via Runcis, 59  
San Giovanni di Casarsa (PN)  
t / f 0434 871156  
associazione.laluna@gmail.com  
www.lalunaonlus.it

Direttore responsabile  
Alberto Francescut

Coordinamento di redazione  
Elena Antonel

Provider editoriale  
Laluna

Coordinamento grafico  
Emanuela Urban

Stampa  
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale  
Tribunale di Pordenone  
N° 1539 del 05/12/98

SOMMARIO ANNO V / DICEMBRE / N. 2

### **1** EDITORIALE

Bilanci e prospettive

### **2** ATTUALITÀ

Integrazione socio sanitaria  
diagnosi e destino

L'educazione ai tempi del covid

Il periodo covid:  
chiusura o nuove scoperte?

Il ruolo degli animali  
nei processi di cura

### **10** FORMAZIONE ED EDUCAZIONE

Quando la tecnologia  
diventa partner nell'innovazione  
dei progetti sociali

Liberi di volare....

### **14** SPORT E MOBILITÀ

Gianni Sasso

### **16** ASSOCIAZIONE INFORMAZIONE

Guardare, leggere, ascoltare

### **18** POSSO PARLARE UNA COSA

# OLTRE L'OSTACOLO



## BILANCI E PROSPETTIVE

Di Elena Antonel

---

Siamo giunti al termine di un anno difficile, che ha messo alla prova un po' tutti noi. Abbiamo dovuto reimpostare la nostra quotidianità, abituarci al distanziamento, riorganizzare lavoro e attività quotidiane. Abbiamo compreso in che misura il sacrificio e l'impegno individuale siano necessari per tutelare noi stessi, e prima ancora gli altri, le persone più esposte al rischio: spesso, i nostri stessi cari.

Anche se la situazione non è rientrata, l'augurio più grande che ci unisce in questo momento è proprio che il 2021 alle porte ci possa restituire ciò che tanto ci manca: la condivisione; la libertà di vivere le nostre relazioni in quel modo ricco e vivo che quasi davamo per scontato; il riavvicinamento a ciò che più ci appartiene e ci identifica.

Anche per Oltre l'Ostacolo è stato un anno inconsueto. La realizzazione di ogni numero richiede infatti un lavoro a più mani e un rispetto serrato dei tempi, in ogni fase, che questa volta non ci è stato possibile mantenere. Lo smart working tra uffici, l'impossibilità di spostarsi liberamente per alcuni periodi, la necessità di rivedere le priorità per far funzionare tutto...abbiamo optato per due sole uscite, per raccontare al meglio un lavoro che non si è certo fermato, ma che è stato anzi davvero intenso, sfidante.

Questa è di per sé la notizia importante. Ce l'abbiamo fatta, nonostante tutto. I progetti sono proseguiti, e sono proseguite le nuove progettazioni, le idee, le prospettive. Abbiamo mantenuto vive le collaborazioni con gli enti e con le figure professionali che da tempo ci accompagnano nel lavoro, coltivando sempre il dialogo sugli obiettivi e sugli approcci perseguiti.

A questo proposito leggerete, tra gli altri, l'intervento del Dott. Giorgio Simon, professionista della Sanità che ci regala una riflessione sull'importanza di un approccio integrato sui temi della diagnosi e della cura. Una lettura dagli spunti ben più ampi, che ci tocca da vicino perché guarda alla persona nel suo insieme, considerandola nei suoi aspetti più vitali quali la "storia di vita" o il contesto sociale di riferimento.

Scoprirete poi il nostro prossimo obiettivo formativo, possibile grazie al contributo della Fondazione Friuli che ormai da anni, con il bando Welfare, ci sostiene. Acquisendo il software @atlante dello Studio Vega, infatti, l'equipe multidisciplinare si arricchirà di un supporto tecnologico veramente importante per la gestione dei dati relativi agli utenti.

A conclusione dell'anno trascorso, infine, ritroverete le testimonianze di alcuni educatori che contestualizzeranno alcune esperienze lavorative ai tempi della pandemia, rilevandone temi significativi.

## INTEGRAZIONE SOCIO SANITARIA DIAGNOSI E DESTINO

“Perché curare le persone e riportarle alle condizioni che le hanno fatte ammalare?”

Di Giorgio Simon

In questa frase di Michael Marmot, il maggiore studioso al mondo sul tema di salute ed equità, è riassunto il cuore del concetto che noi chiamiamo di volta in volta “integrazione socio-sanitaria”, “integrazione di servizi”, “continuità delle cure”, “budget di salute” e molto altro. Nello stessa pubblicazione Marmot, citando quanto si era sentito consigliare dal suo maestro di Berkeley Leonard Syme dice “Solo perché hai una laurea in medicina non significa che puoi capire cosa è la salute. Se vuoi comprendere perché la salute è distribuita come lo è realmente, devi capire la società”.

È impensabile curare, riabilitare e più semplicemente stare vicino a persone ammalate o con bisogni di cura se non si conoscono e si affrontano le loro storie, le loro relazioni e i luoghi sociali e fisici in cui vivono. Le organizzazioni sanitarie, riabilitative, assistenziali, sociali dovrebbero essere organizzate per saper fare questo. Anche dopo un episodio molto “bio-medico” come una frattura di femore in una persona anziana è indispensabile per la riabilitazione conoscere e valutare dove vive, con chi vive, come è fatta la sua casa, quali relazioni ha, che comunità ha attorno.

La domanda quindi è: stiamo lavorando in maniera integrata e la nostra organizzazione è costruita di conseguenza? In parte sì e in parte no. Nella mia lunga esperienza lavorativa ci sono alcuni ostacoli che ancora impediscono il pieno compimento del progetto. Questi ostacoli hanno un nome: diagnosi e destino.

### LA DIAGNOSI

La diagnosi, ovvero “riconoscere attraverso” è

una forma di giudizio che consegue alla raccolta ragionata di informazioni. È uno strumento che serve a programmare la cura, a prevedere il futuro della malattia o del disturbo, a classificare, misurare, certificare, erogare contributi e anche a decidere chi (che servizio) paga. La diagnosi è sicuramente uno strumento utile ma anche molto pericoloso. Diventa pericoloso quando diventa solo un giudizio. Susan Sontag scriveva che “non c’è niente di più primitivo che attribuire a una malattia un significato, poiché tale significato è inevitabilmente moralistico” e Franco Basaglia diceva che “per poter veramente affrontare la malattia dovremmo poterla incontrare fuori dalle istituzioni la cui funzione è quella di etichettare, codificare e fissare in ruoli congelati coloro che vi appartengono.” Molte, troppe volte nella discussione tra servizi ho sentito chiedere con insistenza “ma qual è la diagnosi?”

È evidente che questa richiesta cerca la rassicurazione della classificazione, del congelamento, della casella in cui includere le persone. È il momento in cui si dice “questo caso è tuo e paghi tu”, oppure “è da comunità, da centro diurno, da 24 ore”. Una delle aberrazioni peggiori è quando si classifica una persona con “doppia diagnosi”, come se le persone fossero due e non una sola con un problema complesso. I veri schizofrenici siamo noi perché trasformiamo la nostra separazione di servizi (es. salute mentale e dipendenze) in un problema della persona e certifichiamo che la persona è “doppia”.

Come insegna la lunga storia della salute mentale il pericolo della diagnosi è che si trasformi in stigma, in pregiudizio, in semplificazione.

A molte diagnosi si associa sempre più spesso il concetto di “cronicità” o di malattia cronica. Termine infelice che spesso si associa alla resa, a qualcosa su cui si può fare poco, a un’etichetta indelebile per la

persona. “Non bisogna mai arrendersi alla cura” dice Franco Rotelli e non è un caso che l’Organizzazione Mondiale della Sanità parli non di malattie croniche ma di “malattie non trasmissibili”.

“L’epidemia della cronicità” è usata di volta in volta per dire che il servizio sanitario pubblico non sarà più sostenibile o che molte malattie sono dovute solo ai comportamenti dei singoli, trascurando così colpevolmente gli effetti delle differenze sociali per l’insorgenza e la gravità queste malattie.

Cosa fare quindi? Credo che ogni singolo operatore debba chiedersi sempre “perché ho fatto questa diagnosi? A cosa mi serve? Aiuta il processo di cura e riabilitazione di quella persona? Le provoca danni, stigma, emarginazione? C’è il rischio che sia usata per fini economici e non terapeutici?”

## IL DESTINO

Nel bellissimo libro autobiografico “Elegia americana” JD Vance racconta la sua storia e quella dei ragazzi che vivevano dove abitava lui, negli USA tra i Monti Appalchi e i Grandi Laghi. Scrive Vance “Le statistiche dicono che quelli come me avranno un futuro difficile, e nella migliore delle ipotesi riusciranno a cavarsela senza ricorrere ai sussidi statali; nella peggiore moriranno per un’overdose di eroina, come è capitato soltanto l’anno scorso a decine di ragazzi della cittadina dove sono nato. Io ero uno di quei ragazzi dal destino segnato.”

Gli operatori e i servizi incontrano ogni giorno persone e le loro vite. Non sempre ci rendiamo conto che in quel momento diventiamo parte importante delle loro storie e dei loro destini. Tendenzialmente ci piacciono di più i casi semplici e le persone collaborative. I casi complicati ci affaticano, ci mettono in difficoltà, mettono anche in discussione la nostra autostima di buon operatore.

Sono i casi complessi, quelli che non collaborano, quelli che non ci rispettano su cui talvolta sen-

tenziamo, come un chirurgo o un oncologo, “non c’è niente da fare” e li lasciamo al loro destino.

Marmot nel suo rapporto “Fair society Healty Lives (Società giuste, vite con più salute)” dedicato alle politiche contro le diseguaglianze cita uno studio condotto in Inghilterra. Nella ricerca si sono misurate le performance cognitive a quattro gruppi di ragazzi da 22 a 118 mesi (quasi 10 anni). Poveri e ricchi con performance di partenza bassa e poveri e ricchi con performance di partenza alta. Il risultato è drammatico. I “poveri bravi” peggiorano nel corso degli anni facendosi sorpassare dai “ricchi meno bravi”, i “ricchi bravi migliorano”, i “ricchi meno bravi migliorano” e “poveri meno bravi” peggiorano ulteriormente. In sostanza il destino non era legato alle loro capacità ma alla classe sociale di appartenenza. Da questo nasce l’obiettivo che il programma di Marmot definisce come “Dare a ogni bambino il miglior inizio di vita possibile” per poter massimizzare le loro capacità e avere il controllo delle loro vite. In sostanza non rassegnarsi a un futuro senza speranza.

Quello che mi chiedo è quanto i servizi si arrendano davanti al destino delle persone, quanto si rassegnino soprattutto alle diseguaglianze. Ho il ricordo di troppi adolescenti “lasciati” in comunità fino alla maggiore età. Perché i muri e le istituzioni rassicurano e rilassano i servizi, ma distruggono il futuro.

È evidente che da solo nessun servizio può cambiare il corso della vita di persone, di gruppi o di comunità emarginate ma è altrettanto vero che se il tema del “destino” di JD Vance non è sempre presente finiremo per essere solo un supporto di accompagnamento, di accompagnamento ad un destino che non cambia. E io son convinto che nessuno di noi voglia esserlo, per questo bisogna ricordarci ogni giorno che “Non bisogna mai arrendersi alla cura” come dice Rotelli e come dice Pablo Neruda non rassegnarti ma “Insorgi con me contro l’organizzazione della miseria”.

### GIORGIO SIMON

È medico, specialista in pediatria e statistica sanitaria. Ha lavorato come pediatra e all’Agenzia Regionale della Sanità del Friuli Venezia Giulia. È stato direttore medico di ospedale, direttore di distretto, direttore sanitario di ASS6 e AAS5 Friuli Occidentale di cui è stato Direttore Generale. Attualmente è direttore sanitario del “Centro Progetto Spilimbergo” e Affiliato Professionale presso la Scuola Universitaria Superiore Sant’Anna di Pisa. È autore di oltre 100 pubblicazioni.





## L'EDUCAZIONE AI TEMPI DEL COVID

Di Gianni Mascherin

Abbiamo sempre detto che il lavoro educativo è per sua definizione mutevole, e una delle caratteristiche che ogni buon educatore deve avere è quella del saper essere creativo e innovativo. I progetti educativi, parlando di persone, non possono essere infatti scritti una volta per tutte e semplicemente "svolti". L'attività periodica di verifica è fondamentale perché le ipotesi iniziali possono essere confutate in ogni momento, e l'educatore deve essere capace di cambiare in corsa modalità, atteggiamento e contesto, se necessario. Se i dati in suo possesso, infatti, gli fanno capire che la strada intrapresa non va bene, deve poterla cambiare. Per questo motivo i PEI delle varie persone non sono tutti uguali ma sono come un vestito fatto su misura che cambia e si modifica con il cambiare delle persone e delle circostanze. Qualsiasi esse siano. Per quanto lungimiranti, infatti, è impossibile prevedere tutto quanto anche perché l'oggetto a cui ci si riferisce è la vita delle persone e la vita, si sa, è di per sé imprevedibile. Sia in positivo che in negativo, ovviamente, possono accadere cose non preventivate che possono avere un impatto anche importante (perdita o cambio del lavoro, morte di un familiare, inizio di una relazione sentimentale ecc..).

Un educatore deve essere in grado di valutare il tutto ed intervenire modificando le proprie priorità educative progettando nuovi interventi proprio perché sono cambiate le priorità e le condizioni di vita della persona in oggetto. Fatta questa premessa, se ne dovrebbe dedurre che l'elasticità e la duttilità degli educatori li espone meno di altre figure agli imprevisti. Ed è sicuramente così. Nemmeno il più preparato tra gli educatori, però, poteva prevedere lo scenario a cui siamo andati incontro nel marzo di quest'anno: una pandemia mondiale!



Il propagarsi dei contagi da covid-19 ha infatti sconvolto le vite di noi tutti costringendoci a stare chiusi in casa per oltre un mese e a cambiare le nostre abitudini di vita in modo molto invasivo. L'obbligo dell'utilizzo delle mascherine, l'igienizzazione frequente delle mani, la forte limitazione delle visite a parenti e conoscenti (per un certo periodo addirittura la totale sospensione), l'attenzione agli assembramenti di persone nei vari luoghi, l'ingresso nei locali consentito solo in numero limitato di persone per volta ecc...sono solo alcune delle situazioni nuove e mai provate prima con cui ci siamo dovuti abituare a convivere. Tutti noi. Persone con disabilità, ovviamente, comprese

Dopo un primo, comprensibile, momento di smarrimento però le caratteristiche e le capacità educative citate nella premessa si sono fatte strada e le equipe educative hanno cominciato a riprogettare la loro agenda di lavoro, riformulando obiettivi e ripensando attività. Il lavoro in comunità e nei servizi di propedeutica abitativa non si è mai fermato, ma si è dovuto fare i conti con nuove regole e limitazioni. Tutto il lavoro di ufficio è infatti stato gestito da casa in regime di smart working (e le equipe in videoconferenza) mentre i turni di lavoro si sono sviluppati



nella maniera più snella possibile limitando le attività allo stretto necessario e cercando di impiegare meno educatori/operatori possibile.

Anche le modalità di lavoro e di relazione con l'utenza si sono dovute adeguare. Il distanziamento, l'uso delle mascherine, la frequente sanificazione degli uffici sono dunque entrati nella routine lavorativa di tutti. In tempi record ci si è attrezzati per monitorare quotidianamente la temperatura corporea dei lavoratori e dei visitatori esterni (che comunque nel periodo di chiusura totale non erano ammessi). L'Associazione si è anche dotata di un "protocollo covid 19" che prevede, tra le altre cose, un piano di azione in caso di contagi all'interno della comunità.

La parte più importante che ha richiesto maggiore sforzo creativo, come si può immaginare, è stata però quella relativa al lavoro con l'utenza e al far comprendere anche a loro le nuove abitudini da tenere sensibilizzandoli al problema responsabilizzandoli senza però generare troppe ansie o paure incontrollate. Le agende di lavoro degli educatori si sono subito adeguate e si sono introdotte attività di modeling relative, appunto, all'utilizzo della mascherina e all'igienizzazione delle mani.

A tutti gli utenti sono state fornite delle mascherine lavabili e insieme agli educatori hanno iniziato anch'essi ad utilizzarle nelle modalità previste dai vari dpcm. Parallelamente si è intrapresa una campagna di informazione sulle caratteristiche del virus, sulle modalità di contagio e sul perché venivano prese dal governo determinate decisioni. Si sono visionati insieme filmati, si sono sperimentate delle attività pratiche e le discussioni non sono mancate perché, come è ovvio, le domande sono state parecchie. Ma se il lavoro con le persone residenti nei vari servizi è potuto continuare con le solite modalità (con i



cambiamenti che abbiamo visto, ma pur sempre in presenza), come fare con le persone partecipanti ai progetti di autonomia in cui era l'educatore ad andare a domicilio? E con quelli che frequentavano la comunità solo in alcuni periodi per portare avanti scopi specifici? Tutte queste persone, infatti, a seguito delle nuove normative emanate dall'azienda sanitaria non hanno avuto più la possibilità di entrare a contatto con la comunità e nemmeno con gli educatori. Per fortuna la tecnologia è venuta incontro a tutti e la creatività educativa ha dato i suoi frutti.

I contatti con le famiglie e con gli utenti non si sono mai interrotti e attraverso telefonate o videochiamate gli educatori non hanno mancato di fare sentire il loro appoggio. In brevissimo tempo i progetti educativi sono stati modificati tenendo conto del nuovo contesto e del nuovo setting introducendo attività a distanza di verifica e mantenimento delle abilità apprese a domicilio (solitamente attraverso videochiamate).

Appena si è potuto, poi, tali progetti sono ripresi in un appartamento distinto dalla comunità in cui gli educatori hanno potuto riprendere a lavorare a stretto contatto con le persone. Purtroppo ad oggi il contatto tra le persone della Comunità Cjasaluna e quelle partecipanti ai progetti di autonomia non è ancora possibile (e così i periodi di residenza) e sappiamo tutti come una dei punti di forza di questi progetti sia proprio la socializzazione tra le persone e la possibilità di sperimentarsi in situazioni di vita vere. Nel frattempo però l'equipe educativa è stata in grado di riorganizzarsi in tempi molto veloci e di dare comunque risposte educative importanti ai vari utenti dei servizi. Il sostegno e il lavoro educativo insomma (anche se con mezzi differenti) non è mai mancato, ha solo cambiato forma!



## IL PERIODO COVID: CHIUSURA O NUOVE SCOPERTE?

Di Giulia Savoia

Negli ultimi mesi la quotidianità di tutti noi è stata caratterizzata da una condizione esterna che ha fortemente inciso sulle nostre libertà, abitudini e relazioni.

Ci siamo trovati a dover modificare aspetti importanti della vita: dalle relazioni familiari a quelle amicali, dal tempo libero a quello lavorativo.

Ma come è stato affrontato questo cambiamento dai partecipanti dei progetti de LaLuna?

Una prima fase è sicuramente stata caratterizzata dall'esigenza di comprendere cosa stesse accadendo, unita alla progressiva interiorizzazione e applicazione delle nuove regole.

In tutti gli appartamenti di propedeutica all'abitare l'attività educativa è stata funzionale all'accompagnamento a questo processo: visione delle dichiarazioni ufficiali in TV, procedura di sanificazione e uso appropriato della mascherina.

C'è stato inoltre chi ha saputo informarsi attraverso l'uso di internet, dimostrando di riuscire a tenersi al passo con il continuo modificarsi delle indicazioni, accogliendoci ad esempio all'arrivo in turno affermando: "è cambiata l'autodichiarazione!! Stampiamo quelle nuove?!"

È stato interessante anche l'approccio avuto dai partecipanti al progetto di Sacile alla regola: "la spesa è consentita ad una persona per famiglia". Da loro abitudine questa attività veniva svolta a turno due volte la settimana, c'era chi andava a piedi o in bicicletta, chi invece con il proprio mezzo. Attraverso un confronto sulle risorse a disposizione e sulle reciproche necessità è stato possibile per loro trovare una strategia: la spesa più consistente, per un periodo di due settimane, veniva fatta da chi aveva a disposizione un mezzo, mentre chi aveva solo la possibilità di andare a piedi ed era limitato a portare pesi minori poteva occuparsi degli acquisti in caso di necessità.

Tuttavia non sono mancati i momenti di sconforto, determinati prevalentemente dalla difficoltà a restare all'interno dell'appartamento senza poter avere la possibilità di contatti umani differenti da quelli dei coinquilini, ma anche dalla voglia di uscire e poter essere liberi di prendere i mezzi pubblici o andare al bar per una colazione.

Il lockdown ha poi segnato un ulteriore passaggio significativo, una sfida che è stata affrontata dai corsisti con dimostrazione di flessibilità, creatività e che, in alcuni casi, è stata anche l'occasione di lavo-





ro su obiettivi personali. Ma in che modo?

La mancanza di movimento, ad esempio, ha determinato in qualcuno l'aumento significativo di peso. Questo non è stato motivo però di scoraggiamento, anzi una motivazione in più per lavorare su un obiettivo previsto dal progetto fin dall'inizio del percorso. Sono cominciate così delle passeggiate costanti nel garage di casa e un'attenzione maggiore all'alimentazione, che hanno permesso fin da subito di ottenere dei risultati evidenti. L'aspetto interessante è che queste attenzioni si sono mantenute anche nei mesi successivi, portando al raggiungimento di un obiettivo così complesso.

Gli hobbies e le passioni invece non si sono modificate, ma molti sono riusciti a trasferirle all'interno dell'abitazione: una camera, ad esempio, è diventata lo spazio per sperimentarsi con la propria console da dj, creando musica non solo per sé, ma anche per gli altri con delle vere e proprie dirette su Facebook. Questa iniziativa ha creato l'occasione di confronto e condivisione di suggerimenti anche tra persone di progetti diversi, ma con la stessa passione!!

L'uso delle videochiamate è stato un mezzo di comunicazione utilizzato anche per il mantenimento delle relazioni sia amicali, sia familiari. Alcune cop-

pie nate dai vari progetti, ma separate dalla distanza, sono riuscite a portare avanti la loro relazione attraverso videochiamate e messaggi, alleggerendo così la fatica della distanza.

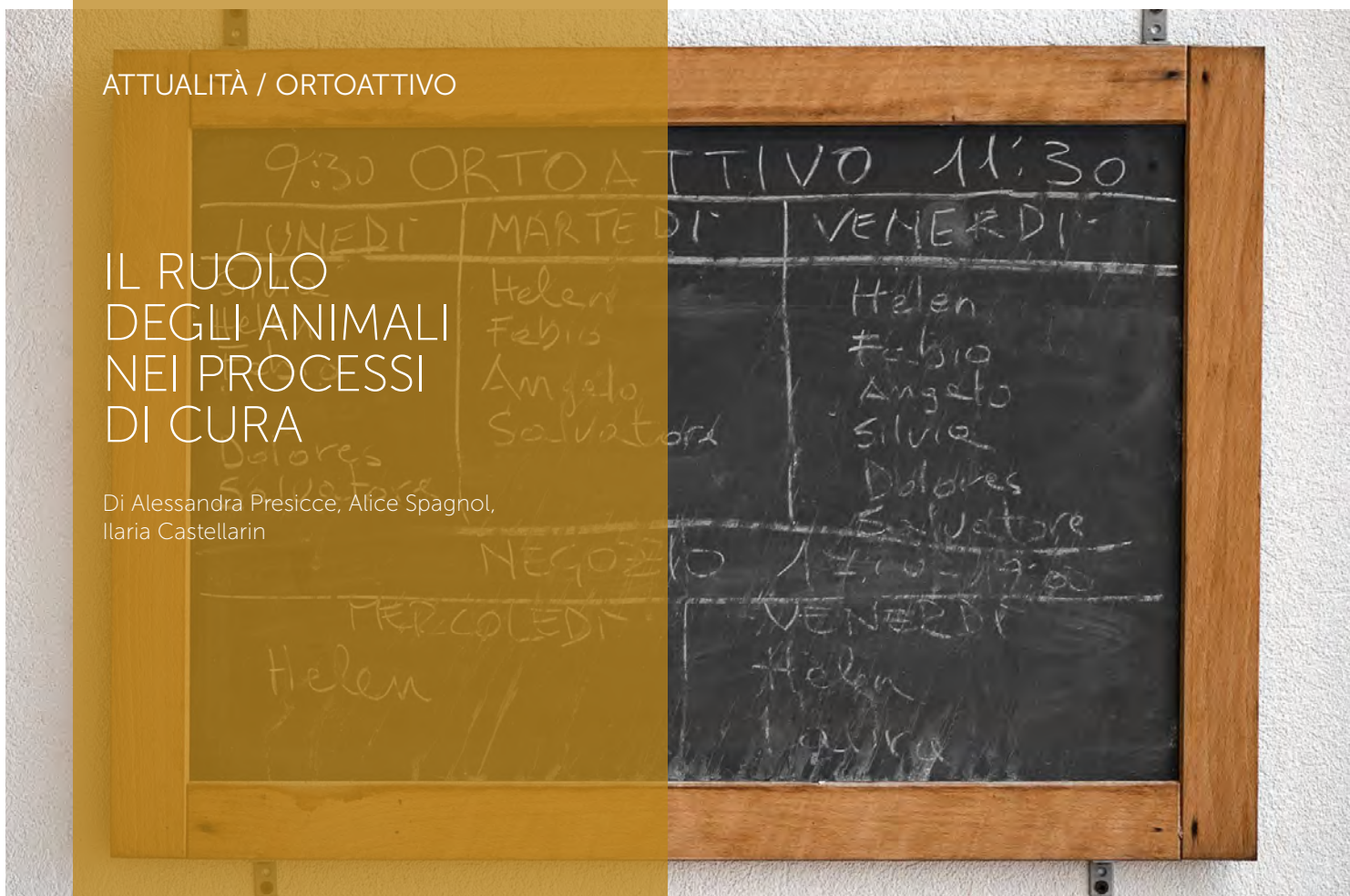
Si è scoperto quindi la tecnologia un mezzo importante non solo per la comunicazione, ma anche per il proseguimento e l'estensione dei progetti. L'esempio concreto è quello del progetto di propeudeutica all'abitare di Fiume Veneto, che, poco prima della chiusura, si trovava in una fase di avvio e conoscenza tra i futuri corsisti. In questo caso, si sono potuti mantenere degli "incontri virtuali" a distanza. Questo ha permesso di affrontare paure e preoccupazioni per l'inizio del nuovo percorso, ma anche di condividere aspettative prima di iniziare la vera e propria convivenza.

Un vantaggio? Conoscere le reciproche abitudini e poter mostrare in diretta le proprie abitazioni di origine per conoscersi più a fondo, cosa che non sarebbe stata possibile in una situazione normale.

Possiamo quindi concludere che, nonostante le difficoltà e una condizione esterna così forte, i progetti si sono sostenuti, arricchendosi anche di nuove tecniche.

## IL RUOLO DEGLI ANIMALI NEI PROCESSI DI CURA

Di Alessandra Presicce, Alice Spagnol, Ilaria Castellarin



Le origini degli interventi assistiti dagli animali hanno radici molto antiche, già nel 1700 l'animale veniva coinvolto con finalità terapeutiche; quella che invece per molto tempo è stata definita "Pet Therapy" nasce nel 1953 con il Neuropsichiatra infantile Boris Levinson. Secondo Levinson, il ruolo terapeutico dell'animale consisteva nel conforto incondizionato che esso fornisce, grazie alla sua capacità di stabilire un rapporto empatico.

Il Termine Pet Therapy è però poco preciso, oggi si parla più specificatamente di Interventi Assistiti dall'Animale (IAA), con gli IAA si intende creare esperienze positive date dalla relazione uomo-animale e mediate da un operatore appositamente formato, obiettivo principale sarà quello di migliorare o mantenere lo stato di salute e benessere fisico, psichico e sociale della persona, sempre nel rispetto dell'animale.

Le attività assistite si differenziano in attività ludiche (AAA) rivolte a chiunque abbia il desiderio di conoscere da vicino l'animale, educative (EAA) dove l'animale fa da mediatore nei processi di acquisizione di abilità e competenze, terapeutiche (AAT) ovve-

ro percorsi riabilitativi strutturati in maniera più rigida e che necessitano della prescrizione medica.

Gli interventi assistiti con gli animali sono effettivamente efficaci perché il contatto con l'animale va a stimolare un meccanismo neurobiologico basato sul rilascio dell'ormone tipico delle relazioni sociali di attaccamento e accudimento (l'OSSITOCINA) e le endorfine. Va inoltre a diminuire l'adrenalina e il rilascio dei corticosteroidi. I principali risultati che si possono ottenere con gli IAA possono essere così sintetizzati: diminuzione ansia e depressione, riduzione disturbi comportamentali e del dolore, incremento dell'alimentazione, miglioramento funzioni cardio-vascolari, miglioramento qualità della vita.

I progetti relativi alle attività assistite con gli animali proposti dall'Associazione Laluna hanno come denominatore il fatto di essere rivolti a migliorare la qualità della vita delle persone che ne usufruiscono, siano esse persone con difficoltà o meno.

L'equipe multidisciplinare che progetta i percorsi di attività ludico-ricreativa o educativa ha come obiettivo quello di creare opportunità di inclusione e partecipazione sociale, facendosi aiutare dall'animale, asino o cane, che fa da catalizzatore dell'attenzione anche del pubblico esterno.



Ecco perché, se da un lato vengono fatte le proposte di laboratori ludici o percorsi educativi rivolti alla cittadinanza con il fine di sensibilizzare chi partecipa ad alcuni temi (come per es. la gestione delle emozioni, la socializzazione, la cura verso l'animale, la relazione, il movimento), dall'altro lato si lavora con le persone che gravitano nei progetti dell'associazione affinché possano partecipare agli incontri e laboratori proposti come collaboratori di chi gestisce l'incontro.

Per questo durante la settimana le persone con disabilità che partecipano ai progetti de LaLuna sono coinvolte per es. nell'imparare i passaggi necessari a costruire il setting necessario allo svolgimento dell'attività, nel preparare tagliate le carote che vengono poi date agli asini durante l'attività, nel concordare la preparazione della merenda da portare ai bambini durante l'incontro con gli asinelli e assumersi poi la responsabilità di farlo davvero. La sfida vera di questo tipo di progettazione consiste proprio in questo, nell'instaurare relazioni che muovano il pensiero verso l'accettazione: l'animale insegna ad accettare l'altro così com'è senza critiche o pregiudizi; ci insegna ad essere pazienti nei confronti dell'altro, ad allargare lo sguardo per cercare forme di comunicazione nuove che costruiscano sin-

tonie ed empatie. Le attività che fino ad oggi sono state proposte (laboratori per le scuole – laboratori sulle emozioni – feste a tema – yoga con gli asinelli – laboratori multisensoriali animale/musica/arte) risultano variegate proprio per andare a coprire una fascia di popolazione che sia il più ampia possibile. Infatti spesso infatti si pensa che le progettualità degli IAA siano rivolte più che altro a bambini o persone in difficoltà, quando invece possono usufruirne tutti. Quando invece il concetto di qualità della vita riguarda la persona, indipendentemente dalle sue difficoltà, dalla sua nascita alla morte.

**Ortoattivo**  
PET

PER SAPERNE DI PIÙ [WWW.ORTOATTIVO.IT](http://WWW.ORTOATTIVO.IT)



## QUANDO LA TECNOLOGIA DIVENTA PARTNER NELL' INNOVAZIONE DEI PROGETTI SOCIALI

Fondazione Friuli finanzia col Bando Welfare l'acquisizione di Sistema @atlante per la gestione informatica dei progetti personalizzati de Laluna

Di Erika Biasutti

La complessità e versatilità delle progettazioni in ambito sociale sono caratteristiche che l'Associazione Laluna incarna nella sua quotidianità; per questo l'investimento quotidiano è proteso a generare le migliori condizioni possibili affinché le competenze e gli strumenti a disposizione siano sempre al passo ed anzi, aprano all'innovazione e allo sviluppo. I percorsi con le persone con disabilità sono sempre più orientati verso progetti personalizzati che mettano la persona al centro con un lavoro mirato su tutte le dimensioni che compongono il sistema di valutazione della Qualità della Vita. Un lavoro che va accompagnato con le opportune competenze e con strumenti per la gestione delle informazioni e dei dati raccolti.

L'Associazione Laluna ha quindi scelto di puntare, oltre che su equipe preparate, competenti e multidisciplinari anche sul supporto imprescindibile della tecnologia attraverso l'acquisizione di un software per la gestione dell'utente che si spinge ben oltre un database.

La capacità di ascolto e di dialogo può essere definita un "dispositivo tecnologico" di grande ri-

levanza, non solo nella possibilità d'integrazione all'interno dell'équipe multidisciplinare e nei rapporti con gli altri all'esterno, ma anche nella qualità del servizio offerto. Il gruppo è uno strumento con cui l'organizzazione e l'individuo membro cercano di raggiungere i propri obiettivi. Il gestionale mira supporterà all'integrazione di:

- Contenuti quotidiani;
- Informazioni specifiche e/o personali (in tempo reale);
- Condizioni di salute;
- Analisi e valutazione del processo educativo secondo metodi riconosciuti come ad esempio l'ICF o il sistema della Qualità della Vita;
- Aggiornamento costante del personale;
- "registro" educativo;
- Migliorare le prestazioni e i processi

L'obiettivo è rafforzare un modello operativo, valori e fondamenti che l'Associazione Laluna considera imprescindibili:

- il mettere al centro del processo la Persona che riceve il servizio e la sua famiglia;
- avere moduli funzionali alla rilevazione delle

condizioni di salute e autonomia della Persona;

- fornire supporto alle decisioni;
- consentire la misurazione degli esiti del percorso progettuale.

Il Software Sistema Atl@nte, e lo Studio Vega s.r.l. - a cui Laluna ha scelto di affidarsi - che lo distribuisce in esclusiva, incarnano questa capacità. Studio Vega vanta una storia di oltre 22 anni nel settore della consulenza, formazione e software nell'area dell'assistenza sociosanitaria alle persone fragili. L'idea dei percorsi di autonomia per le persone con disabilità è quindi elemento vitale anche delle proposte che Studio Vega fa e che trovano sostanza nel prodotto principale che essa distribuisce: Sistema Atl@nte.

La soluzione informatica di interesse per questo progetto è una soluzione web based nativa, a cui si accede (attraverso specifiche autorizzazioni) con i più diffusi browser Internet. È un'applicazione sicura e rispondente alle normative sulla privacy, che consente la gestione di tutte le principali necessità dell'Associazione: dalla presa in carico integrata, alla gestione documentale (modelli certificati della Associazione, ma anche video o documenti acquisiti, ecc.), alla gestione di progetti individuali e di gruppo, alla raccolta di dati che descrivono le condizioni di salute ed autonomia delle persone prese in carico attraverso strumenti riconosciuti a livello internazionale (international classification of functioning disability and health, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) che ha sviluppato in modo originale all'interno del gestionale Atl@nte, la gestione di report specifici per il monitoraggio degli esiti e delle attività. Il gestionale Sistema Atl@nte consentirà una gestione centralizzata su unico server con la possibilità di accesso, secondo permesso da parte di tutti gli operatori, rendendo disponibili a tutti le informazioni fondamentali per una gestione appropriata della Persona con disabilità e per seguirla nel tempo nel suo percorso di vita autonoma. La stessa gestione documentale, inoltre, sarà facilitata dalla disponibilità di un archivio integrato e protetto, legato alla Persona, di tutti i documenti che riguardano la Persona stessa, le comunicazioni con la famiglia, ecc. migliorando quindi notevolmente l'efficienza e l'efficacia dell'operato dell'organizzazione e riducendo il tempo dedicato dagli operatori e specialisti nella analisi dei dati e nella elaborazione dei risultati dell'azione svolta.

Il software gestionale "Atl@nte" sarà personalizzato per adattarlo alle esigenze del progetto, in primis



la mappatura completa della persona con disabilità, dalla storia clinica, agli aspetti giuridici fino a quelli relazionali; il sistema sarà corredato di metodi di comunicazione funzionali all'interno dell'equipe multidisciplinare nonché degli strumenti metodologici necessari all'osservazione e raccolta dati finalizzati alla valutazione dell'utente stesso.

Il gestionale sarà composto da diversi moduli:

Modulo Base di Sistema Atl@nte (anagrafica, gestione persone di riferimento, schede di valutazione non coperte da copyright, gestione progetti individuali, gestione documenti e gestione report);

Modulo ICF che comprende la gestione dell'intero strumento ICF - organizzato in Funzioni Corporee, Strutture Corporee e attività e partecipazione con una implementazione originale che ne prevede la parametrizzazione delle Checklist;

Modulo Diari e rilevazioni attraverso i quali sarà possibile gestire le schede di rilevazione utilizzate dall'Associazione Laluna.

Si tratta di un investimento ambizioso che si concluderà con la formazione del personale all'utilizzo del gestionale.

Un investimento economico reso possibile dal supporto di Fondazione Friuli che lo sosterrà attraverso il Bando Welfare 2020 che prevede anche interventi per sperimentazione dell'Equipe multidisciplinare nella gestione dei progetti personalizzati a favore delle persone con disabilità.

## LIBERI DI VOLARE....

Di Daniele Ferraresso

La vita di ogni persona si muove su cicli di crescita e il passaggio da un ciclo all'altro è determinato da un salto, dall'attenzione verso qualcosa di nuovo. Questo salto provoca una crisi che per il pedagogo è un'opportunità, non una "sfiga". Ci si trova in una situazione di squilibrio, come quando per salire le scale occorre staccare i piedi, mentre si passa da un gradino all'altro. Per evolvere c'è bisogno di un momento di squilibrio, di minori sicurezze. Si sa quello che si lascia, quello che si pensa di trovare è solo un sogno, una desiderata, una proiezione di noi che forse non riusciamo nemmeno a riconoscere.

Se un lavoro, un legame affettivo, blocca l'evoluzione che il sé interiore richiede e noi evitiamo di apportare dei cambiamenti, possiamo entrare in una "difficoltà evolutiva": resistenza che ci spinge a cambiare nonostante siamo "trattenuti" a rimanere. Ogni persona nasce per evolvere e può maturare uno sguardo diverso rispetto a sé stesso e alle cose che gli accadono, ma alle volte è reso più difficile da relazioni invischianti, progetti presuntuosi di conoscere la traiettoria, professionisti persi nella loro tecnica e nella loro "scienza" che rischia di predeterminare ogni cosa (*"suo figlio avrà bisogno sempre di..."*, oppure *"suo figlio avrà una vita come gli altri..."*). Magheggi che non sono connessi all'imprevedibilità della persona e della vita! Abbiamo bisogno che chi ci è accanto ci sogni, ci pensi grande... *"Cosa farai da grande?"*... ci lasci andare anche dove non ci ha pensato.

La vita, oggi, ci sta generosamente mettendo davanti a "grandi occasioni". Essa ci offre la possibilità di integrare parti di noi che non conosciamo, perché nell'ombra non abbiamo solo le parti che non ci piacciono, ma anche quelle potenziali, che non abbiamo ancora visto in faccia e che, proprio nella



difficoltà, hanno la possibilità di emergere. Succedono cose che non pensavamo come ad esempio l'utilizzo di un cellulare da parte di una PcD o l'imparare come gestirsi la quotidianità in questo periodo. Possibile che eravamo così ciechi da non vedere tutto questo? Siamo forse centrati sul nostro agire?

E che dire di quelle situazioni, dove percorsi di autonomia e vita indipendente proclamati e annunciati come innovativi, di fronte alla crisi svelano chi veramente tiene le fila: operatori che danno indicazioni di come deve essere o genitori che dicono *"questo non si può fare"*, e si creano "sospensioni" proget-

tuali che non sono altro che quello che veramente si pensa, e cioè che non puoi farcela! Ecco qui la manifestazione di legami che possono soffocare la spinta evolutiva, la crescita, il mio diventare grande. Improvvisamente la crisi ci riporta a movimenti conosciuti e di profonda sicurezza, che riguardano noi ma non l'altro sconosciuto che ci è accanto.

I cambiamenti fanno male perché sembrano intaccare il nostro senso di identità, che difendiamo strenuamente. L'uomo è una creatura abitudinaria: tante cose vanno in automatico e se non riflettiamo sulla possibilità che si possa crescere guardando con occhi "stupiti" la crescita di una persona, sarà difficile dare questo permesso. Sul palcoscenico della vita, recitiamo il copione appreso mediante l'educazione ricevuta, le ricadute del copione dei servizi, anche quando è negativo e non ci permette di dispiegare tutte le nostre potenzialità di realizzarci pienamente come esseri umani.

Mi ha molto colpito e fatto riflettere come improvvisamente il lavoro, quello spazio garantito anche dalla nostra Costituzione, per la persona con disabilità sia diventato uno spazio da "sospendere"; il progetto di autonomia abitativa un processo da interrompere in attesa di (intanto lo gestisce qualcuno per te); il tempo libero uno spazio da programmare da parte di altri, etc. etc. Come se il valore di ciò che fa una PcD è inferiore agli altri (dal lavoro, alla scelta di una vita autonoma, alla *"scelta di dove e con chi vivere"* che non esiste – se cominciassero a scegliere? -; alla vita affettiva...).

Ma non possiamo pensare che potrebbero imparare? Non possiamo pensare che potrebbero rischiare di vivere la vita? Non possiamo pensare che c'è uno spazio di pensiero che dovrebbero far crescere loro? Non potremmo pensare che le nostre paure rimangano nostre? Non potremmo pensare che anche loro possono soffrire per questa situazione globale e che cercheranno come tutti la loro via? Non potremmo pensare che dentro di loro ci sia un'anima, un respiro che li fa essere unici e non fotocopia nostra? Non potremmo aver voglia di stupirci e incantarci di fronte alla vita che si svela e abbandonare le sicurezze di una quotidianità che si ripete?

L'accettazione e la trasformazione sono il soffio guaritore che permette di sciogliere il dolore. Il dolore, il conflitto, le tensioni sono trasformazioni che cercano di accadere.

La principale attività che ci dovrebbe accompagnare è far entrare la persona in contatto con l'esperienza di quel centro immutabile (il sé) da cui gli eventi assumono un significato reale. Quel centro che irradia amore per sé stessi e verso gli altri. Un po' meno farmaco e più contatto con la realtà!

Immaginiamo un bruco chiuso nel proprio bozzolo, dove si svolge un lavoro misterioso, finché finalmente viene alla luce, meravigliosa farfalla multicolore, senza più confini ristretti, in una nuova dimensione di colori, suoni, spazio aperto, dove può volare libera. Molte volte ci si ferma al bruco per nostra scelta.



SPORT E MOBILITÀ

## GIANNI SASSO

Di Alberto Francescut



---

Stampelle in mano e braccia in alto. Quasi a voler toccare il cielo. Da laggiù - dove rischiava di cadere dopo l'incidente quando aveva 16 anni - a lassù, trascinato da forza e resilienza. Attaccante di razza qual è, Gianni Sasso ha realizzato una magica tripletta sfidando anche il tempo: "Oggi, a 50 anni, ho vinto il titolo italiano in tre discipline sportive diverse". Uno scenario che non avrebbe immaginato nemmeno con due gambe. E qui spunta il suo motto ispiratore: "Usa quello che hai e realizza quello che vuoi". Di mezzo ci sta quel grande insegnamento di vita, per la vita, che si chiama accettazione.

**Gianni, quando hai raggiunto questo livello di accettazione dopo l'incidente?**

Quand'ero sul letto d'ospedale non accettavo di aver perso una gamba e di non poter diventare un calciatore di alto livello. Poi mi sono reinventato "per/e con" quello che avevo. Il passo fondamentale è stato continuare a fare quello che mi piaceva: nel momento in cui, attraverso le azioni, mi sono reso conto che era possibile, è scattata la consapevolezza che mi ha fatto andare oltre. Quando inizi a perseguire un obiettivo hai già vinto: provare a fare ciò che si desidera è il passo più importante da compiere.

**Un percorso che ti ha portato non solo, si fa per dire, a vincere tre titoli italiani in tre discipline diverse, ma anche a diventare sport motivator: com'è strutturata la tua attività? Quale messaggio vuoi trasmettere?**

Avviare le persone a fare attività motoria perché ho vissuto su di me la sua importanza. Lo sport mi ha consentito di potermi inserire al 100% nel sociale. Lo sport è prevenzione, educazione di vita, socializzazione. Ci fa stare bene con noi stessi, fa cadere i limiti che abbiamo nella nostra mente: se da 100 metri si può alzare il livello a correre 1 km, si può anche arrivare ai 42,195 km della maratona. La droga migliore sul mercato è l'endorfina: non costa nulla, basta praticare attività motoria.

**Ripercorriamo i tre titoli vinti, a partire dal primo, a settembre 2014, nel paratriathlon a Rimini.**

Il primo in realtà è stato al Lido delle Nazioni nel 2013: ero reduce dal Mondiale di Londra dove avevo chiuso 8°, un risultato che mi aveva aperto le porte a Rio 2016. L'anno successivo, dopo il deludente 9° posto al Mondiale in Canada, vinsi il titolo a Rimini: un'emozione. Con me correva quello che sarebbe diventato il campione che ora è: l'azzurro di nuoto Simone Baarlam, aveva 15 anni.

Ha una forza e un'educazione incredibili.





**A giugno 2017 il tricolore di paraciclismo a cronometro a Cuornè: un'altra lotta contro il tempo vinta come quella dei tre titoli a 50 anni...**

Reduce da Rio, volevo realizzare il record del mondo di maratona a Barcellona migliorando il mio precedente stabilito ad Amsterdam in 4h28'38". L'avevo preparata benissimo ma mi feci ingannare dalla mia esuberanza: la partenza sprint mi ingannò, causando il ritiro al 36° km. Al ritorno ero a pezzi, poi decisi di affrontare un'altra sfida e andai a Piacenza a preparare la cronometro che non pensavo di riuscire a vincere.

**Infine la vittoria del campionato di calcio amputati con il Vicenza Calcio: dopo questa tripletta, ora punti al triplete?**

L'anno scorso mancai alla finale, ero a New York. Quest'anno ho partecipato a tutto il torneo nonostante il Covid. Il prossimo anno ci attende la Champions League.

**Non c'è tre senza quattro: cosa c'è nel tuo orizzonte?**

Mi è tornata la voglia di migliorare il record del mondo di maratona. Ma la cosa più importante è pensare a ciò che abbiamo: la vita. E non a ciò che non abbiamo. E sorridiamo sempre.



© Dely Carr / ITU Media

## GUARDARE, LEGGERE, ASCOLTARE

Di Alessandra Caravaggi



Riuscite ad immaginare un Mondo in cui qualunque struttura pubblica o privata, qualunque evento o manifestazione, qualunque servizio, attività commerciale, parco, hotel, ristorante, parcheggio, strada, contenuto intellettuale... **possa essere accessibile a tutti? ... ma proprio a tutti?**

Gli amici udinesi William Del Negro, Ellen Nigris e Annalisa Noacco ci sono riusciti e provano a trasformare in realtà quella che, allo stato attuale delle cose, sembra ancora un'utopia: nel 2017 hanno fondato l'Associazione culturale "Io ci vado", allo scopo di supportare tutte le persone che troppo spesso rinunciano ad uscire di casa per paura di non poter accedere a servizi non adeguati alle loro necessità.

Quando si parla di "Accessibilità", la mente va subito alle persone con disabilità fisiche e alle onnipresenti barriere architettoniche disseminate sul territorio; si tratta invece di un tema universale, che richiama ai valori della Libertà e dell'Inclusione, diritti fondamentali ancora troppo spesso trascurati nel nostro Paese.

Oltre ad occuparsi di formazione e informazione, l'Associazione "Io ci vado" sostiene il progetto «Will\_Easy», ideato da William Del Negro allo scopo di creare una mappatura di luoghi, a gestione pubblica o privata, catalogati secondo tutte le opportunità che possono offrire: in questo modo, tutte le persone con esigenze particolari potranno sapere immediatamente se il luogo in cui desiderano andare è funzionale alle loro esigenze oppure trovare facilmente il servizio a loro più adatto; pensiamo ad esempio, alle persone con disabilità non solo fisiche ma anche sensoriali, percettive, cognitive;



persone anziane; famiglie con bambini o donne in stato di gravidanza; persone con animali; persone con intolleranze alimentari; persone vegetariane o vegane; Persone, in quanto tali, uniche ed inimitabili, così come le loro esigenze (che peraltro variano, più o meno prevedibilmente, nel corso della vita)! La mappatura dei luoghi è realizzata direttamente dalle persone che vi transitano, attraverso un'app che consente di rilevare alcuni parametri oggettivi, come ad esempio la presenza / assenza di barriere fisiche, sensoriali, percettive, cognitive, di aree dedicate alla cura e all'igiene dei bambini, di parcheggi, di ristori per gli animali, di menù o servizi particolari...

Il Progetto "Will\_Easy" si propone di costituire, nel tempo, un ecosistema: partendo dal database realizzato, sarà infatti possibile dare vita ad ulteriori progetti, come la creazione del primo "motore di ricerca per l'Accessibilità", l'"Holiday planner", un'app per la gestione e localizzazione dei parcheggi per persone con disabilità. Se volete saperne di più, visitate il sito [www.iocivado.org](http://www.iocivado.org), e lasciatevi ispirare nel cammino verso un "Mondo del futuro" che sia "libero, inclusivo e accessibile": uno Sguardo attento è, come sempre, il primo passo!

POSSO  
PARLARE  
UNA  
COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'Associazione





Il 2020 ci ha riservato tante sorprese, ma non ha fermato l'impegno dell'Associazione né i progetti di vita delle persone. Ecco qualche foto significativa dell'anno trascorso.



L'equipe di Casa Facca a Fiume Veneto



Attività di Ortoattivo Pet con i bambini



Decorazioni di Halloween con i volontari



Il lavoro nel verde



La nascita di Marcello ad Aprile 2020



Prima riunione di cohousing



Il primo compleanno del piccolo Davide



Il lavoro sull'autonomia



Cucina e trasformazione dei prodotti degli orti



Soggiorno estivo

# 5 per 1000 motivi PER SOSTENERCI

SOSTIENI ANCHE TU L'ASSOCIAZIONE LALUNA  
CON IL 5X1000 DELL'IRPEF  
IL NOSTRO CODICE FISCALE È  
91036070935

PUOI SOSTENERCI ANCHE CON UNA DONAZIONE

c/c postale - intestato all'Associazione di volontariato Laluna Onlus  
10183598

Codice Iban - Banca di Credito Cooperativo Pordenonese  
IT90T0835664810000000014366

In cerca di un'idea  
per i doni di Natale?



CE L'ABBIAMO NOI:  
LA gift card DI  
Ortoattivo pet!

È personalizzata  
Ha un anno di validità  
Dà diritto a un'ora di attività con gli asinelli de Laluna  
Costa 20 euro

Info e prenotazioni al 371 35 80 453

# TI ASPETTIAMO!

L'ASSOCIAZIONE LALUNA  
È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI  
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI

## VOLONTARIATO GRUPPO FAMIGLIE

ATTIVITÀ, MOMENTI DI CONDIVISIONE  
E ACCOGLIENZA FAMILIARE PENSATI  
PER FARE RETE TRA FAMIGLIE  
E RAFFORZARE IL LEGAME  
TRA COMUNITÀ E TERRITORIO

## VOLONTARIATO TRASPORTI

PER CHI DESIDERA OFFRIRE  
UN SUPPORTO CONCRETO  
E SPECIFICO NEI TRASPORTI DE LALUNA  
O NEL TRASPORTO SOCIALE DEGLI ANZIANI

## VOLONTARIATO GIOVANI

UN'OCCASIONE PER DONARE  
IL PROPRIO TEMPO  
ANCHE A PERSONE CON DISABILITÀ  
PER CONOSCERE COETANEI,  
METTERSI IN GIOCO E PROPORRE  
INIZIATIVE PER IL TEMPO LIBERO,  
DIVERTIRSI E CRESCERE INSIEME

## VOLONTARIATO FORMATIVO

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO  
PER RAGAZZI DELLE SUPERIORI  
E SERVIZIO CIVILE NAZIONALE  
IN ETÀ COMPRESA TRA I 18 E I 29 ANNI:  
DUE OPPORTUNITÀ FORMATIVE  
DI GRANDE IMPORTANZA  
PER IL TUO CURRICULUM VITAE!

NON DIMENTICARE CHE SIAMO PRESENTI  
A CASARSA DELLA DELIZIA, A SACILE E FIUME VENETO!

**Laluna**  
Onlus impresa sociale

T 0434 871156  
[www.lalunaonlus.it](http://www.lalunaonlus.it)  
[associazione.laluna@gmail.com](mailto:associazione.laluna@gmail.com)

facebook **LALUNAONLUS**  
instagram **LALUNAONLUS**